

## La bilancia del “tvb”

**L'equilibrio dei tempi tra dire e ascoltare rende efficace la relazione**



foto di Maurizio Vignali

### Enunciato

La parola è una sequenza di segni nel linguaggio scritto; è una articolazione di suoni nel linguaggio parlato, è una parte di una frase che può essere evocata virtualmente tramite un semplice simbolo; in tutte queste situazioni, rimanda ad un insieme di altre parole, che permettono di modulare ed interpretare il messaggio. Qualsiasi messaggio prevede un tempo di formulazione e un tempo di ricezione, che non sono solo quelli squisitamente tecnici per la costruzione meccanica di ciò che si deve trasmettere o recepire, ma anche tutto il tempo trascorso nel percorso emotivo, razionale e istintivo. La nostra tesi è che si verifica una sana e costruttiva comunicazione quando i tempi del comunicante coincidono, pressappoco, con quelli del ricevente.

Abbiamo detto della diversità del tem-

po per parlare, variabile secondo la modalità utilizzata. Facciamo l'esempio di una giovane che voglia annunciare il proprio amore al ragazzo con cui si incontra da un po' di giorni.

È evidente che si tratta di una comunicazione altamente contenutistica, nella quale lei mette in gioco gran parte di se stessa. Le parole “ti voglio bene” possono essere espresse in tanti modi, ma indichiamone tre per comodità:

- a) usa direttamente questa espressione durante un incontro a due con il ragazzo;
- b) fa coincidere con un momento di intimità l'ascolto di una canzone che piace ad entrambi in cui queste parole sono più volte ripetute;
- c) invia il messaggio “tvb” attraverso un SMS in un momento in cui sa che lui è solo. La durata del messaggio varia secondo il mezzo.

### La variabile incognita

Ben più significativa è, però, la variazione determinata dalla situazione personale e dalle scelte del trasmettente "lei". Se, come accennavamo, ha attribuito un'estrema importanza a questo messaggio, nel primo caso soppeserà a lungo l'opportunità di privilegiare un luogo anziché un altro per la passeggiata comune. Distanzierà, con una sapiente pausa, queste parole dalle altre dette fino a quel momento e di scarsa rilevanza, per enfatizzarne l'annuncio. Proverà e riproverà, davanti a uno specchio, il timbro, il tono, la scorrevolezza e l'accento della frase. Oltre a impiegare ogni altro stratagemma gestuale, innovazione cosmetica e componente olfattiva per ottenere "quell'obiettivo".

Nella seconda delle ipotesi, quella della canzone (i labirinti della mente umana sono più complessi della mente stessa: altrimenti, come farebbe a perdersi?), entrano in gioco nuovi fattori: tutto il tempo necessario a reperire la canzone giusta, il meccanismo di riproduzione che possa apparire maggiormente casuale, attendendo con la pazienza di una grande stratega l'attimo giusto, nonché tutto il tempo trascorso a sognare la scena, proiettata anni più avanti e vista in tanti film, in cui, ricordando quel momento, avrebbero battezzato quel pezzo "la loro canzone".

Anche le terza possibile strategia ha i suoi tempi, nonostante l'immediatezza tecnica dell'uso del cellulare. Per il tempo nell'esperienza complessiva della parola, la tecnologia può ben poco, a meno di non rischiare di minare e compromettere una relazione (cosa oggi purtroppo frequente) a vantaggio della velocità e della superficialità. Non

vogliamo essere dietrologi e assegniamo alla tecnica un ruolo di potenziamento degli strumenti, in grado di moltiplicare le opportunità di relazione e di spingere ad una sintesi, anche del linguaggio, presupposto di nuove forme estetiche di poesia. In breve, promuovere una ricerca di significati che, come nel testo poetico, evocino immagini ed emozioni al di là del proprio intrinseco contenuto. Per tornare alla ragazza, affinché il suo non sia un "tvb" come tanti, il messaggio sarà l'esito di mille elucubrazioni in cui verranno prese in esame e successivamente scartate tutte le possibili varianti con aggiunta e soppressione di cuoricini, gingle e rafforzativi. Verranno più volte calcolati i tempi, al fine di ottenere una perfetta sincronia con un momento particolare della giornata di lui, calcolo premesso da un'accurata indagine. Altri secondi o minuti scorrono per eludere la presenza malaugurata di familiari nell'istante della trasmissione. Infine, proprio perché l'SMS non ha riscontro visivo sull'espressione di lui, va considerato, in questo caso, un tempo di trepidante attesa di un feedback favorevole.

È logico pensare che tutto questo impiego di risorse e di tempo per confezionare poche parole sia un tutt'uno con esse. Se, poi, ad esse non corrisponde un adeguato periodo di ricezione, in cui i contenuti del messaggio vengono sottilmente sminuzzati e rivoltati per metterne alla luce anche gli ambiti più reconditi, la comunicazione fallisce e si dilatano le distanze. Se, infatti, non viene colta in tutta la sua complessità, tutta la potenzialità racchiusa in quel messaggio la risposta o il modo di accogliere il messaggio risulteranno inadeguati, non

pertinenti e sibillini. La capacità di accogliere le parole nella loro diversificata rilevanza è competenza e scelta di chi le ascolta.

### Beato chi ascolta

Oggi, nell'universo ipercomunicante (fonte addirittura di stress per il bombardamento a cui siamo sottoposti), c'è una grave penuria di buoni ascoltatori. Ascoltatori che sappiano discernere nella massa delle parole futili e superflue, a cui vengono dedicati eccessivo peso ed eccessiva risonanza, sbilanciando l'equilibrio trasmissione-ricezione in favore di quest'ultima e costruendo vuoti castelli in aria e deboli case sulla sabbia, per cogliere le parole essenziali e sedimentarle con pazienza e costanza nella nostra storia. Parole di vita, parole di Dio. La relazione, di cui le parole sono il tramite, avrà dunque in esse una propulsione se al tempo dedicato all'ascolto equivarrà quello del proferire. Questa regola ci dà un po' la misura di quanta attenzione, quanta contemplazione, quanta risonanza interiore debba avere, nella nostra vita, la parola di Dio. Lo squilibrio sarebbe, probabilmente, insanabile, se sul piatto della bilancia degli uomini non avesse un posto rilevante il Dio-fatto-uomo, che ci rende plausibile la relazione col Padre. Sarebbe una buona idea ascoltarlo. ■